

8 giugno 2018

VII Cerimonia per il conferimento dell' *International Young Women's Peace Award* e VI Conferenza Internazionale sul tema: *"Challenging Wars and Conflicts: Peace and war through the gender lens"*

È una vera storia di successo quella che combina la cerimonia di premiazione e la conferenza delle donne che *Democracy Today Armenia* e Gulnara Shahinian – con il suo team - organizzano già da qualche anno. A questa edizione hanno partecipato donne attiviste e giornaliste (e qualche uomo) provenienti da 20 diversi Paesi: Armenia, Georgia, Caucaso settentrionale (Nagorno-Karabach, Ossezia, Inguscezia, Daghestan, Cecenia), Russia, Ucraina, Cipro, Iraq, Siria, Polonia, Francia, Italia, Germania, Myanmar, Colombia, Israele-Palestina.

Ancora visibilmente emozionata per la "Rivoluzione di velluto" svoltasi con successo e in un clima pacifico due settimane prima, le donne armene hanno raccontato con fierezza della loro presenza in strada e nelle piazze per invocare cambiamenti democratici nel Paese. Ecco una breve sintesi di quanto era successo: all'indomani della decisione presa dal presidente Sargsyan di non abbandonare il proprio ufficio e di inviare polizia e militari per reprimere le proteste (cosa che era stato solito fare in precedenza) sono scoppiate forti tensioni politiche in Armenia. Giorno dopo giorno, la popolazione ha occupato gli spazi pubblici e preso parte alle manifestazioni organizzate dall'opposizione. Il movimento di protesta, sorto inizialmente nella capitale, si è ben presto esteso alle piccole città e ai borghi del Paese, dove sono state organizzate una serie di dimostrazioni pacifiche.

Le (giovani) donne armene, istruite e coinvolte da anni in una serie di iniziative di *empowerment* e *networking* sia a livello locale che nazionale, hanno dimostrato di non aver timore di scendere in strada con i propri figli e, giorno dopo giorno, sono diventate sempre più numerose e creative, cantando, scrivendo e disegnando manifesti, e trasmettendo un forte senso di democrazia. È stato così che hanno prodotto il cambiamento!

Dapprima la rivoluzione è stata promossa, trasmessa e incoraggiata esclusivamente dai social media e dai mezzi di comunicazione alternativi. Solo dopo che l'ex presidente si è dimesso, la copertura mediatica è cambiata diffondendo l'idea di "una rivoluzione di amore e solidarietà!"

Il ruolo di prevenzione e trasformazione dei conflitti che i mezzi di comunicazione e le donne "giornaliste di pace" possono giocare è stato il tema centrale della conferenza del 2018: «Non è tempo di stare in silenzio!», ha sottolineato Janet Bedoya, la giornalista colombiana coinvolta nel processo di pace nel suo Paese.

I mezzi di comunicazione contribuiscono a "dar forma" a ciò che vediamo e sentiamo in merito ai conflitti di tutto il mondo. Gli interessi economici e l'aumento del controllo societario - che incidono sulla vendita di storie e di contenuti mediatici - svolgono un ruolo chiave nel controllo e nella scelta di quali informazioni trasmettere e del modo in cui le stesse informazioni debbano collocarsi nelle attività di propaganda e nei giochi di potere: "più la notizia è cruenta, più fa scalpore". Le storie che oggi balzano sulle prime pagine, in quanto più capaci di "fare notizia", sono quelle raccontate di violenze e conflitti, non quelle che parlano di dialogo interreligioso o che hanno come protagoniste donne promotrici di pace e agenti di cambiamento (e non solo vittime del conflitto). Le uniche storie di donne che vengono narrate riguardano la gestione della vita quotidiana, l'educazione dei figli, la preparazione del cibo, la cura della casa e gli affetti.

In realtà, è da generazioni che le donne sono in prima linea nella promozione della pace, dimostrando volontà e capacità esemplari nell'agevolare l'incontro e il dialogo tra i gruppi in conflitto in cerca di un accordo. Le azioni di pace promosse dalle donne negli ultimi anni hanno dimostrato che la loro iniziativa, presenza e partecipazione sono fattori che favoriscono l'incontro tra le parti, creando condizioni favorevoli al raggiungimento di un accordo. Mediante il coinvolgimento dei gruppi sociali emarginati e attraverso attività di riconciliazione, dialogo, scambio culturale per la promozione della coesione sociale – non solo come fine in sé ma come principio operativo - la voce delle donne *peacebuilders* si sta facendo sentire sempre più forte.

Quali sono i metodi, i ruoli e le strategie che, agli occhi delle donne che sono parte attiva del mondo della comunicazione, appaiono più idonei a essere sviluppati - nella discussione con gli attivisti – per dare rilevanza mediatica alle storie legate alla pace?

1. Sviluppare un'elevata sensibilità professionale per le storie e le narrazioni solitamente relegate in secondo piano: enfatizzarne il rilievo e la peculiarità mediante il ricorso a diversi canali e livelli di comunicazione, utilizzando la fotografia, i documentari, la stampa, i social media e i mezzi di comunicazione alternativi, formando i cittadini al giornalismo partecipativo.
2. Evitare i clichés, i luoghi comuni, contrastare gli stereotipi e valutare dove la telecamera e il giornalista debbano essere posizionati e con chi stabilire un rapporto di fiducia.
3. Formarsi e aggiornarsi, mantenere una mente aperta e smontare ogni incitamento all'odio, «anche in situazioni di guerra, non permettete all'odio di entrare nel vostro cuore» – ha detto una giovane giornalista di pace georgiana.
4. Non seguire il trend della propaganda sensazionalista, notizie brevi e superficiali in nome degli interessi di potere e/o delle richieste dei finanziatori.
5. Opporsi alla restrizione di spazio e tempo da dedicare alla diffusione di notizie internazionali, mantenendo attive reti e collaborazioni internazionali con attivisti e professionisti (sia nel campo della comunicazione che della politica).
6. Richiedere che in ogni occasione vi sia equa rappresentanza/partecipazione di donne e uomini a ogni livello di processi decisionali, di rappresentanza e di competenza professionale;
7. Ricercare il giusto compromesso tra sicurezza e fiducia, tanto per se stessi quanto per i propri "clienti" e interlocutori. Mantenere uno spirito costruttivo favorevole al dialogo e alla coesione sociale, anche quando le relazioni dovessero complicarsi.
8. Mantenere viva la consapevolezza nel pubblico e stretti i contatti soprattutto se un conflitto non gode più dell'interesse dei media perché "congelato" (e.g. Caucaso), o quando un trattato di pace viene firmato (e.g. Colombia), una tensione sembra essere risolta a séguito della propaganda diffusa dal potere politico (e.g. Grosny-Cecenia), o se un conflitto pare essere "eterno", privo di soluzione e troppo complesso (e.g. Israele-Palestina, Siria).

Quali sono i metodi, i ruoli e le strategie della comunità internazionale di (donne) attiviste per la pace?

1. Rafforzare il senso di solidarietà e le occasioni di incontro tra tutte le persone colpite dal conflitto (con particolare attenzione alle donne e alle strutture patriarcali militarizzate).
2. Promuovere una forte sensibilità e interesse per ciascuna fase dei conflitti e per i traumi che ne derivano. Tenere alta l'attenzione su la prevenzione dei conflitti, la mediazione internazionale, la riabilitazione e la giustizia post-conflitto.
3. Sostenere la lotta contro l'impunità dei perpetratori e dei signori della guerra mediante la copertura mediatica e giuridica.
4. Denunciare le notizie false, le cosiddette *fake news*, e le loro conseguenze devastanti a livello psicologiche e fisico – per costruire la pace e la fiducia.
5. Conservare e rafforzare i legami con le donne e le loro storie nelle aree colpite dai conflitti e cercare di portare all'attenzione delle istituzioni sovranazionali i loro casi e le loro esigenze (e.g., “reclamare il ruolo delle Nazioni Unite come istituzione per la Pace” come fatto da WILPF; migliorare gli approcci per la promozione dei diritti umani e la protezione dei loro difensori nel contesto dell'OSCE, così come fa il gruppo di lavoro su *donne e le realtà di genere* nell'ambito della *Civic Solidarity Platform*).
6. Dare piena attuazione alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite UNSCR 1325 (ricaricandola!), mediante Piani di Azione Nazionali adeguati, nonché alle successive Risoluzioni dell'Agenda *Donne Pace e Sicurezza*, soprattutto valorizzando il ruolo delle giovani donne quali agenti di cambiamento (e.g. UNSCR 2250).
7. Bloccare i meccanismi della guerra, fermare la produzione e il commercio di armi facendo leva sulle fonti e gli strumenti di diritto internazionale a disposizione (compresi la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne* - CEDAW, la *Revisione Periodica Universale* - UPR, il *Trattato sul commercio di armi* - ATT, la *Piattaforma d'Azione di Pechino*, e impegnandosi a sostenere la firma del *Trattato di messa al bando delle armi nucleari*); re-indirizzare i finanziamenti dalla guerra alla Pace (educazione, cultura, bisogni e vita dignitosa); sostenere lo sviluppo di una struttura economica di ispirazione femminista.

La conferenza si è conclusa con una piacevole discussione all'aperto, immerse in uno splendido paesaggio fuori città, con buon cibo tipico della regione. I discorsi vertevano sul contrasto agli stereotipi e su come le donne possono negoziare e sostenere i processi di pace in collaborazione con i giornalisti che lavorano in aree di conflitto, per valorizzare l'apporto delle donne. L'intesa è stata profonda dall'inizio alla fine; le donne presenti si sono sentite accomunate dalla forte speranza di mantenersi in contatto, salutandosi con la promessa di incontrarsi ancora.

Scritto da Heidi Meinzolt